

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Fondo Ruggero Leoncavallo: quale bilancio dopo vent'anni?

Vent'anni fa nelle stanze di Palazzo Morettini di Locarno, sede della Biblioteca cantonale, giunsero le casse contenenti il cosiddetto "Fondo Ruggero Leoncavallo", cioè una raccolta di documenti e cimeli che appartennero al celebre ed estroso musicista napoletano che visse lunghi anni a Brissago. Vi giunsero non per munifica ed encomiabile donazione o per semplice deposito, ma solo dopo che una qualificata maggioranza del Gran Consiglio (47 voti favorevoli e 22 contrari), nel dicembre del 1988, ne decise l'acquisto per la cifra di 1 milione e 200 mila franchi.

La discussione che si svolse allora è chiara nella sua essenza. Da un lato (sia detto in estrema sintesi) c'erano coloro che sostenevano la scarsa rilevanza culturale del Fondo e dubbia la sua "unicità", e che ritenevano dunque inopportuno che lo Stato assumesse le vesti del collezionista di semplici cose antiquarie ritenute di limitato valore documentario. Inoltre essi giudicavano l'operazione assolutamente slegata da ogni disegno di politica culturale, sia sul piano archivistico sia sul piano della pianificazione degli indirizzi bibliotecari: un gesto, insomma, esclusivamente da ricondurre ad una contingenza, del tutto occasionale, incoerente e pericoloso nella sua qualità di possibile "precedente". Dall'altro c'erano coloro che invece ritenevano preziosa l'offerta del venditore (il Maestro Graziano Mandozzi), e che insistevano sul fatto che la compera costituisse l'atto iniziale indispensabile per fondare e sviluppare con vigore gli studi musicologici nel nostro Cantone e per rafforzare l'indirizzo (allora solo immaginato, quindi solo "prossimo venturo") dell'Istituto locarnese che avrebbe ospitato il Fondo.

Vinsero i secondi, come era logico che fosse visto anche il clima politico un po' "nervoso" che andò creandosi attorno al tema. E tutto finì lì. Finì lì perché sappiamo la sorte che da allora ha conosciuto la politica culturale del Cantone e, in particolare, il destino della pianificazione del settore bibliotecario, e perché da gran tempo non si hanno più pubbliche notizie certe sull'importanza fondamentale del Fondo per gli studi cui pareva essere destinato. Qualche cenno è pur stato fatto in diversi rendiconti dipartimentali, ma in maniera talmente sommaria e aleatoria da impedire un'oggettiva comprensione della realtà.

Dato per scontato che nel frattempo tutto il materiale sia stato restaurato e conservato nel migliore dei modi possibili, catalogato (cosa che dovrebbe essere avvenuta entro il 1992) e man mano accresciuto con sempre nuovi acquisti (il messaggio governativo prevedeva un credito annuale a tal fine di circa 15-20 mila franchi), c'è da chiedersi cosa sia costata da allora ad oggi, in termini aggiuntivi (cioè al di là delle cifra sborsata per l'acquisto), tutta l'operazione. Ma soprattutto c'è da chiedersi che frutti ha dato sul fronte dell'investimento culturale: le entusiastiche aspettative espresse persino come certezze nel 1988 hanno trovato un oggettivo riscontro?

Cogliendo l'occasione offerta dal ventennale del deposito di questo Fondo a Locarno, si reputa dunque opportuno che il Consiglio di Stato possa offrire e disegnare un bilancio complessivo della scelta allora compiuta. In particolare si desidera sapere quanto è costata la sua sistemazione, di quanto si sia accresciuto in questi anni, di quanti siano stati (e tuttora sono, mediamente) gli studiosi che ne chiedono la consultazione, quanti lavori di carattere scientifico sono stati compiuti grazie a quelle carte. E ancora: che posto e che funzione ha oggi quell'"archivio" nel contesto della politica culturale del Cantone?

Non si tratta di curiosità di carattere estemporaneo e fini a sé stesse: si tratta piuttosto, e più semplicemente, dell'espressione di un desiderio di conoscenza che può servire anche per adottare analoghe o non dissimili scelte future cui potrebbe essere confrontato il politico.

Fiorenzo Dadò